

Segni del Risorto

Il cammino quaresimale verso Gerusalemme ci ha ormai condotti alle porte della Settimana Santa. Ultimi preparativi, si parte per Santa Cruz (stato di Hidalgo), mia prima esperienza di *campo misión* con il popolo indigeno della *Huasteca*. Tra le tante cose devo ancora fare la valigia. Che portarmi? Certamente il minimo indispensabile dato che il *camión* che abbiamo affittato non è molto grande e siamo già "carichi" del materiale per le catechesi e le celebrazioni e i dolci per i bambini. Corri di qui, corri di là, arriva sera; ci ritroviamo nella cappella di casa nostra per la Messa d'invio; una celebrazione familiare e fraterna.

Viaggiamo tutta la notte e, dopo quattordici ore di *camión*, arriviamo alla parrocchia di Santa Cruz dove siamo attesi e accolti. Ci dividiamo nei gruppi prestabiliti, *las camionetas* sono pronte per portarci alle comunità assegnateci. Pepe e Lulú, una coppia di giovani sposi, non si vedranno per una settimana; con fede e tenerezza si benedicono reciprocamente con il segno della croce, Esteban e Alicia, fidanzati, ripetono lo stesso gesto, mi commuovo. Viene a prenderci il *señor* Juan e, dopo un tratto di strada dissestata arriviamo ad Ateixco. Juan ci dice che possiamo mettere le nostre cose in Chiesa e dormire lí: la catechista non c'è e la comunità non si è organizzata per accoglierci; ci porta a casa sua (di fronte alla Chiesa) dove conosciamo la moglie Luisa, ottima cuoca che ci prepara *tortillas y frijoles*, e i due nipotini. Nel pomeriggio arrivano alcuni bambini che si prendono gioco di noi parlandoci in nahuatl (lingua locale); con poco esito proponiamo loro alcuni canti, balli e giochi. Mi viene da pensare: "Dio mio, dove siamo capitati... è una comunità deserta...", infatti, ad eccezione di Juan e la sua famiglia non abbiamo ancora visto "l'ombra di un adulto". Ateixco è una delle comunità più grandi e povere di Santa Cruz: circa centocinquanta famiglie dove droga e alcolismo sono molto diffusi; la comunità vede la presenza di varie sette, protestanti, evangelici e, gli stessi cattolici hanno problemi di relazione tra loro. È una comunità divisa.

È ormai sera, non sappiamo ancora dove dormiremo. Juan con semplicità e umiltà ci offre due stanze che non usa: La *doctora* Lorena, che fa parte del nostro equipo, con le medicine ne occupa una. Con Pepe, Atziri e Sandy ci sistemiamo "alla bell e meglio" (non mi ricordavo che il pavimento fosse così duro!) e allestiamo un piccolo altare per l'Eucaristia che terremo sempre con noi: preparare le catechesi, pregare, fare la verifica della giornata, dormire... e una candela sempre accesa, una presenza viva e reale, un mistero d'amore che e si è fermato a casa di Juan.

Arriva Francisca, la catechista, la quale è stata nominata da pochi giorni (da dicembre la comunità ne era sprovvista). Parlando con lei ci rendiamo conto che si è sentita costretta ad assumere l'incarico e non ha ne il tempo ne le forze per portarlo avanti. Pensiamo che a fine settimana, terminato il nostro servizio, "getterà la spugna". La situazione non è facile. Il giorno seguente in Chiesa, poichè non c'è altro luogo, cominciamo le catechesi, vengono una trentina di bambini che corrono, saltano, giocano e urlano; non mostrano il minimo interesse. Primo obiettivo: che rispettino la casa del Signore e noi. Alla catechesi dei giovani si presentano timidamente solo quattro ragazzine. Lavoriamo con loro e ci facciamo aiutare nei canti. Con grande amarezza ci rendiamo conto che in questa comunità, come in tante altre, manca la continuità di un cammino pastorale durante l'anno. Forse è anche per questo che alla catechesi degli adulti non è mai venuto nessuno. Che fare? Ci proponiamo di iniziare il prima possibile la visita alle famiglie per conoscerle e invitarle alle catechesi e alle celebrazioni.

Camminando in mezzo al fango o sotto un sole cocente, con i bambini che ci fanno da guida, passiamo di casa in casa. Mi stupisce il fatto che indipendentemente dalla religione o setta alla quale appartengano, è sufficiente un saluto e tirano fuori una pila di sedie, ci fanno accomodare, mandano il bambino a comprare una bibita e incomincia una piacevole conversazione. Molte sono famiglie povere che vivono del poco che riescono a produrre, se va bene cucinano *tamales* (impasto di mais ripieno di carne) per venderlo al paese più vicino. Considerevole è il numero di persone sole, anziane e malate; la maggior parte deve accudire e crescere i nipoti poiché i figli vivono e lavorano a Guadalajara. Che peso e che responsabilità per queste vite che già hanno dato e continuano a dare, a spendersi senza lamentarsi confidando solo nell'aiuto e nella provvidenza di Dio. Che passa nel cuore e nella mente di un bambino che cresce aspettando le vacanze di Natale perché i suoi genitori vadano a visitarlo? Con semplicità e dignità vivono i loro giorni, con il cuore in mano condividono la loro vita, qualsiasi cosa stiano facendo ti accolgono, tu sei più importante. Persone poverissime che ti pongono nelle mani il loro "tesoro": tre uova, un casco di banane, una bottiglia di bibita, un pane dolce. Il cuore mi si gonfia di emozione. Vado di casa in casa con la presunzione di offrire un sorriso, una parola e ritorno non solo con lo zaino pieno, ma "carica" della gioia di un incontro fraterno, di un sorriso grato, di pace, di serenità.

Rapidamente arriva Giovedì Santo: "*lavatorio de los pies*", tutto pronto, abbiamo anche comprato *pan dulce* in abbondanza per distribuirlo alla fine della celebrazione, suoniamo la campana della Chiesa una, due, tre volte, non arriva nessuno, solo i bambini che giocano. Penso: "Signore perché non vengono? È proprio vero, uno può essere il missionario più bravo e preparato, il più carismatico e non servir a niente... sei Tu che tocchi il cuore. Signore che se lo lascio toccare!". Pepe inizia ad agitarsi: "Ceci perché non vengono? Non capisco. Che facciamo? Andiamo di casa in casa a chiamarli". Sperimantiamo l'impotenza. Decidiamo di iniziare la celebrazione con i bambini. Miracolo! Poco alla volta la gente inizia ad arrivare e, alla fine, siamo un numero considerevole. Anche i quattro o cinque giovani che per tutta la settimana hanno osservato da lontano assistono rimanendo fuori dalla Chiesa; alla fine porto loro un "*vaso de refresco*", entrano e, con grande sorpresa dei miei compagni, inizio a chiacchierare con loro. Il sabato Santo proponiamo una piccola convivenza prima della celebrazione: la comunità ha bisogno di costruire fraternità. E sì, funziona, rispondono all'invito. Miracolo d'amore.

Ripensando all'esperienza vissuta vi scorgo la vicenda di Maria al sepolcro, dei due discepoli diretti a Emmaus, di Pietro e i suoi compagni che, delusi e amareggiati di come è finita l'avventura con il Maestro tentano di ritornare alla vita di prima. Per riconoscere il Risorto è necessario un cammino, una parola, un gesto. È necessario un cammino per imparare a non giudicare, saper attendere con pazienza i tempi e i momenti di ciascuno; è necessario un cammino per intravedere la luce nell'oscurità; è necessario sporcarsi i piedi nel fango, lasciarsi bruciare la pelle dal sole per arrivare alla casa più povera e isolata e scoprirvi un bambino, ormai uomo, che giace nel pavimento, senza potersi muovere né parlare, con il cibo che gli esce dalla bocca, emettendo solo suoni è accudito giorno e notte dalla mamma, vedova, che per tirare avanti deve anche lavorare la terra. "Vorrei venire alle celebrazioni, ma non posso lasciarlo" Vite che portano i segni della Passione; vite che nel silenzio, tra dolore e amore annunciano il mistero della Risurrezione. È necessario un cammino nell'intimità, fermarsi e ascoltare Juan mentre racconta di sé, della sua famiglia, dell'orgoglio di un figlio che lavora come maestro a Città del Messico per scorgere nel suo sorriso il sorriso di Dio, il sorriso del Risorto. È necessario un cammino per farsi abbracciare con tenerezza e affetto dal bambino più tremendo e strafottente; è necessario un cammino perché alla fine della settimana Francisca (la catechista) sia

desiderosa di impegnarsi e spendersi per la sua comunità e che quest'ultima (contrariamente a quando siamo arrivati) venga a salutarci donandoci fiori, uova biscotti e ogni ben di Dio. È necessario un cammino perchè alcune signore, in particolare Luisa, la sposa di Juan, piangendo ponga su di me la stessa benedizione che i miei amici, all'inizio, si erano dati reciprocamente. A forza trattengo lacrime.

Il Risorto mi ha donato di intravedere nell'altro i volti del Padre Suo e Padre nostro, di sperimentare, ancora una volta, che più che dare ricevo. Esteban, prima era lontano dalla Chiesa, ora, alla sua prima esperienza di *campo misión*, non sapeva che aspettarsi, non aveva nessun obiettivo, al ritorno ha condiviso: "mi sono innamorato del Signore e l'ho incontrato negli occhi della gente". Altro cammino per riconoscere il Risorto, altro miracolo d'amore!

Cecilia mmx







